

COMMISSIONE I

AFFARI INTERNI - ORDINAMENTO POLITICO ED AMMINISTRATIVO -
AFFARI DI CULTO - SPETTACOLI - ATTIVITÀ SPORTIVE - STAMPA

IV.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 OTTOBRE 1953

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARAZZA

INDICE

	PAG.
Congedo:	
PRESIDENTE	17
Disegno di legge (<i>Discussione e rimessione all'Assemblea</i>):	
Trattamento di quiescenza degli appartenenti alla disciolta milizia volontaria per la sicurezza nazionale e sue specialità. (142)	17
PRESIDENTE	17, 18, 21, 23
TOZZI CONDIVI, <i>Relatore</i>	17, 21
TAROZZI	18, 21
ALMIRANTE	19, 20, 23
TURCHI	20
JACOMETTI	20
ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	22, 23
BOSCO LUCARELLI	23
Disegno di legge (<i>Discussione e rinvio</i>):	
Promozioni in soprannumero dei gradi di colonnello e di tenente colonnello nel ruolo degli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza. (139)	23
PRESIDENTE	23, 24, 26
MAROTTA, <i>Relatore</i>	23, 25
TOGNI	24
DELCROIX	24, 26
RUSSO	25
BISORI, <i>Sottosegretario di Stato per l'Interno</i>	26

La seduta comincia alle 9,35

SAMPIETRO UMBERTO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che è in congedo il deputato Vigorelli.

Discussione del disegno di legge: Trattamento di quiescenza degli appartenenti alla disciolta milizia volontaria per la sicurezza nazionale e sue specialità. (142).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Trattamento di quiescenza degli appartenenti alla disciolta milizia volontaria per la sicurezza nazionale e sue specialità».

Il relatore, onorevole Tozzi [Condivi, ha facoltà di svolgere la relazione.

TOZZI CONDIVI, *Relatore*. Desidero ricordare alla Commissione che il disegno di legge oggi al nostro esame fu già discusso nella scorsa legislatura. Approvato dall'Assemblea nella seduta del 26 marzo 1953 con talune modificazioni, non poté tuttavia essere approvato anche dal Senato prima dello scioglimento e, conseguentemente, de-

cadde. Esso è stato nuovamente sottoposto al nostro esame nello stesso testo e con gli emendamenti già approvati dalla precedente Assemblea. Ciò premesso, desidero ancora ricordare che il 6 dicembre 1943, disciolta la milizia volontaria, vennero adottate alcune provvidenze a favore degli appartenenti alla milizia stessa. Queste provvidenze già cominciavano ad essere applicate, quando nel successivo anno 1944 si modificarono le precedenti disposizioni e vennero limitati i benefici concessi a tutti i membri della disciolta milizia. Mentre per le milizie speciali — portuale, ferroviaria, stradale — vennero adottate particolari provvidenze, per cui quei militi furono assorbiti nell'amministrazione dello Stato ed ebbero un trattamento di quiescenza, per la milizia volontaria per la sicurezza nazionale non venne compiuto alcun atto per riassorbire questi elementi nelle amministrazioni dello Stato e per ridare loro i benefici della carriera che avevano fino allora svolto.

Dinanzi a questa situazione, poiché molti protestavano, sostenendo di aver fatto parte regolarmente di un corpo delle forze armate che, bene o male, aveva prestato servizio in base a una legge dello Stato, si è cercato di venire incontro ai bisogni ed ai desideri manifestati, presentando l'attuale disegno di legge, il quale, in un certo senso, consente la pensione a coloro che hanno prestato servizio per venti anni; non concede però determinati benefici a coloro i quali abbiano avuto delle ferite o delle lesioni per motivi meramente politici e repressivi.

Per queste ragioni, la I Commissione, nella scorsa legislatura, decise in senso favorevole all'accoglimento del disegno di legge apportandovi alcune modifiche. Non si ebbe relazione di minoranza. In Assemblea esso venne approvato nella stessa formulazione in cui era stato presentato dalla Commissione.

Quindi propongo senz'altro di accogliere questo disegno di legge, che ritengo risponda a motivi di equità e di giustizia.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

TAROZZI. Non ripeterò tutti gli argomenti che nella seduta della Camera del 26 marzo 1953 caratterizzarono i vari interventi sulla legge in esame. Quegli interventi sono affidati all'archivio e documentano, una volta ancora, come il provvedimento governativo non sia affatto informato ad intendimenti distensivi, come si vorrebbe far credere, ma sia invece pervaso da un chiaro spirito di parte, che mette in luce l'esistenza operante di un connubio clericofascista nel

momento stesso in cui la riorganizzazione delle forze fasciste è in atto.

Si spolverano, infatti, le vecchie leggi fasciste per distruggere, nella lettera e nello spirito, quegli stessi principi costituzionali che formano i cardini di sostegno di uno Stato democratico.

E ciò avviene nel momento stesso in cui il processo alla resistenza si manifesta e si sviluppa non solo nelle aule dei tribunali civili e militari, ma in molti altri uffici, e particolarmente in quelli della censura cinematografica, ai quali sovrintendono noti e vecchi strumenti del fascismo.

Onorevoli colleghi, è per me doveroso ricordarvi che la milizia di cui stiamo occupandoci sorse in un momento in cui Mussolini, impadronendosi delle leve di comando del Paese mediante un colpo di Stato, volle crearsi gli strumenti che gli erano indispensabili per sanare la illegalità. Era il tempo in cui i democratici che ancora intendevano difendere la libertà, lastricavano le strade e le piazze con i loro corpi insanguinati; era il tempo in cui le case degli operai, i circoli, le cooperative, le camere del lavoro, risplendevano di notte coi sinistri bagliori dell'incendio, mentre si alzavano le grida terrorizzate dei bimbi, delle donne, dei vecchi, sorpresi nel sonno e inseguiti dal crepitio delle armi fasciste.

E dopo una lunga notte, una notte che è durata per oltre vent'anni e che ha visto migliaia e migliaia di antifascisti intisichire nelle galere; dopo una guerra di liberazione, che conobbe il sacrificio di tanti patrioti, che non si chiedevano, l'un l'altro, a quale partito appartenessero quando combattevano per ridare un volto nuovo alla patria; dopo un così immane sacrificio di uomini e cose, si viene qui e non per dirci che ci sono dei fondi per adeguare le pensioni ai mutilati, ai familiari dei caduti, ai perseguitati politici, ai garibaldini di Spagna. No, tutta questa è poesia! Lo Stato non ha mezzi per consentire una dignità di vita agli scampati di Vinca e di Marzabotto, alle famiglie di coloro che lasciarono la vita nei campi di annientamento in Germania, alle mogli, ai genitori, ai figli dei torturati dalle bande Koch e Carità, ai tubercolotici e ai denutriti, reduci dai penitenziari italiani, dove furono inviati dal tribunale speciale, composto da alti ufficiali della milizia fascista, a scontare migliaia di anni di galera.

Onorevoli colleghi, non crediate che io sia spinto da motivi di sadico odio o di vendetta. I segni nella carne che caratterizzano

le violenze che io stesso subii dai fascisti, i nove anni di carcere che irrisero alla mia giovinezza e al prepotente desiderio di vita che gorgogliava nel mio sangue, tutto ciò che ho patito, per colpa del fascismo, non basta a rendermi sordo ai richiami di amore e di distensione che si sprigionano nel cuore di tanti milioni di italiani. Un'amara esperienza ci dice, infatti, che il dolore è un grande maestro della vita!

Ma, onorevoli colleghi, altro è dimenticare chi vi ha offeso e cosa ben diversa, invece, è premiare coloro che furono attori diretti o complici di tante nefandezze. Infatti, la legge di cui si discute, determina un trattamento di favore per questa gente. Ed è logico che a ciò ci si ribelli con tutte le nostre energie.

Qui si propone che la base pensionabile sia fissata in relazione allo stipendio vigente al 1° luglio 1952, mentre la milizia ha cessato di esistere fin dal 1943. Questo elemento politico-amministrativo non può essere ignorato! Siamo di fronte alla finzione di un prolungamento di servizio per un ordinamento giuridico soppresso! Tutto questo è non solo illecito e ingiustificato, ma urta contro le stesse leggi che stabiliscono le sanzioni contro il fascismo.

Come spiegare il fatto che si determini la misura delle pensioni riferendosi alla equiparazione dei gradi tra milizia ed esercito stabilita dal fascismo, quando si pensa che per le pensioni di guerra ai partigiani l'equiparazione dei gradi è disposta in modo grossolanamente arbitrario? Non dimenticate, a proposito di equiparazione di gradi tra milizia ed esercito, che i gradi gerarchici per gli appartenenti alla milizia furono in gran parte fissati, in origine, a seguito di interferenze e di favoritismi.

Ma l'assurdo degli assurdi è che, se fosse approvata questa legge, un ufficiale della milizia avrebbe un trattamento di pensione più favorevole nei confronti di un suo pari grado dell'esercito, che abbia cessato il servizio nel 1947. Quest'ultimo, infatti, usufruirà degli aumenti di pensione disposti precedentemente dalle varie leggi, e tali aumenti sono chiaramente inferiori a quelli risultanti da una liquidazione che parta dalla base dei nuovi stipendi.

Onorevoli colleghi, non sanate con il vostro voto una così palese ingiustizia, tanto più che nell'articolo primo, comma primo, si consente una agevolazione per gli ufficiali promossi nel periodo 1940-43 e cioè in un momento in cui le promozioni erano distri-

buite in un clima di guerra con criteri apertamente, sfacciatamente politici.

Quanto all'ultimo comma dell'articolo 4 che è stato aggiunto, si attribuisce ai militi fascisti il godimento di un vero e proprio privilegio, poiché, agli effetti della pensionabilità, si concedono loro cinque anni di servizio che non hanno mai prestato.

Onorevoli colleghi, ho chiarito i motivi giuridici e politici che sono alla base del nostro voto contrario, ma permettete che io ne aggiunga un altro, tra i mille, che ha un aspetto altamente morale e sul quale vi invito a riflettere. Ieri mattina ho ricevuto la lettera di una vecchia mamma di Marzabotto, la quale si lamenta di avere avuto, solo a partire dal 1° febbraio 1952, la pensione per la morte del figlio Tommaso Grilli, massacrato dai fascisti il 24 giugno del 1944. Voi potete ricordarmi una disposizione che io già conosco, e cioè che la pensione ha decorrenza dal mese seguente alla data in cui è stata inoltrata la domanda. Ma quante migliaia di domande furono fatte tempestivamente — e fra le tante questa — e poi dagli uffici di Roma ci si disse che non erano state rintracciate? È giusto, umano un simile trattamento? Non costituiscono un dato sufficiente la prova e i certificati che stabiliscono la data, il luogo, la testimonianza di come avvenne la morte di questo valoroso patriota, per dare diritto alla madre, sola e ammalata, di usufruire di una sia pur meschina pensione a partire dal giorno in cui il figlio cadde trafitto dal piombo fascista?

Onorevoli colleghi, ho finito. Ho documentato che alla madre dell'eroe Tommaso Grilli si rubano — consentitemi la dura espressione — otto anni di pensione a cui dovrebbe aver diritto; a coloro che appartennero invece alla milizia fascista si vuole far dono di cinque anni di servizio che non hanno mai prestato. Ma un dubbio si aggiunge a tanta amarezza: il dubbio che a stroncare la giovane vita di Tommaso Grilli abbiano partecipato proprio elementi della disciolta milizia che si vorrebbero oggi premiare.

ALMIRANTE. Io ho poco da dire in merito a questo disegno di legge, del quale si è parlato lungamente nella scorsa legislatura, in Commissione e in Assemblea. E non avrei neppure preso la parola nella discussione generale, se il collega Tarozzi non avesse svolto alcune considerazioni alle quali mi propongo di rispondere con molta brevità, senza spunti polemici che sarebbero assolutamente fuori di luogo.

Il collega Tarozzi ha svolto, alla fine del suo intervento, il tema degli affetti e credo

abbia diritto di farlo dal suo punto di vista; ma non credo che abbia il diritto di falsare lo spirito e la lettera della legge. Questa legge esclude i combattenti della repubblica sociale italiana, perché esclude tutto il periodo della repubblica sociale. Io non mi pronuncio su questo punto, e, se mi pronuncassi, mi dichiarerei ovviamente in senso opposto alle considerazioni del collega Tarozzi, con gli stessi diritti personali e politici che egli può vantare. Ma non sono in discussione questo argomento e questo problema.

Qui si tratta di riconoscere la pensione alla milizia e non alla guardia nazionale repubblicana. Qui si tratta di riconoscere dei diritti maturati dal 1923 al 25 luglio 1943. Qui si tratta di un provvedimento che non ha assolutamente nulla a che vedere con le conseguenze e gli strascichi dolorosi del periodo della guerra. Pertanto non credo che il collega Tarozzi e i colleghi della sua parte abbiano il diritto di tentare di modificare, agli occhi degli altri colleghi della Camera e del Parlamento, la natura di questa legge.

Quello che il collega Tarozzi ha detto, potrà avere valore in occasione di altre leggi che io difenderò e che egli avverserà. Allora potremo parlare di tanti episodi. Ma non credo che si possano sollevare delle ombre su questo provvedimento, tanto più che non è affatto escluso che molti tra coloro che verrebbero a beneficiare di questo provvedimento, nella guerra civile abbiano poi tenuto un atteggiamento consono ai principi esposti dal collega Tarozzi e contrari ai miei.

Se questa considerazione non induce me ad alcuno spunto fazioso, non vedo perché debba pesare sull'opinione del collega Tarozzi.

Detto ciò, sono lieto che il partito comunista prenda posizione contro questa legge. Io, sullo spirito della politica del partito comunista non ho nulla da obiettare, perché è condizionato ad una diversa impostazione ideologica. Se questa impostazione giova o meno al partito comunista, solo i componenti di quel partito e i suoi dirigenti debbono giudicarlo. Essi debbono valutare se questa impostazione possa conciliarsi con altre manifestazioni propagandistiche del partito comunista, specialmente quelle rivolte ai giovani.

TURCHI. Lasci che ci pensiamo noi!

ALMIRANTE. Se questo, poi, rientra in quella campagna di distensione interna e internazionale di cui parla il partito comunista, è affar loro. È logico che essi prendano qui questa posizione. Ma i colleghi di tutte le altre parti non credo che debbano identificarsi, perché non si tratta di approvare

un provvedimento ispirato a faziosità nel senso filofascista, bensì proprio il contrario.

La mia parte ha un interesse umano che spero sia condiviso da molti di voi: che cioè questo provvedimento passi al più presto. È stato lungamente atteso e non deve farsi attendere più a lungo. Pertanto, nel corso della discussione degli articoli, mi permetterò di presentare qualche emendamento per colmare alcune lacune, non per determinare in qualsiasi modo un ritardo nell'approvazione del provvedimento. Ma le lacune di cui vi darò notizia e che non potrete non ammettere dimostrano che, se mai, si potrebbe lamentare non già una eccessiva larghezza e generosità, ma il contrario. Questo provvedimento è stato deliberato nello stesso spirito in cui fu deliberata l'ordinanza dei giorni immediatamente successivi al 26 luglio, in cui lo spirito dominante non era fascista o filofascista; ordinanza per la quale la milizia fascista venne inquadrata tra le forze armate dello Stato, con la promessa di un trattamento che avrebbe equiparato, come era logico, la milizia alle altre forze armate.

Abbiamo vissuto quasi tutti in Italia nel ventennio, sia pure con diverse intenzioni

TURCHI. Anche in posti diversi!

ALMIRANTE. S'intende, più o meno comodi. I posti comodi voi ve li siete presi e ve li siete assicurati dopo il 25 luglio o dopo l'8 settembre.

Ad ogni modo, noi siamo vissuti in Italia e sappiamo che non è vero che la milizia abbia rappresentato qualche cosa di diverso, per le mansioni alle quali era adibita, e per i servizi che ha reso, dalle altre forze armate dello Stato. Si tratta unicamente, attraverso questa legge, di sanare una ingiustizia che non ha più ragione di essere nel clima di distensione che sembra si vada stabilendo nel nostro Paese.

Quindi esprimo il mio pieno consenso di massima al provvedimento e mi riservo di presentare taluni emendamenti. Soprattutto raccomando che il disegno di legge sia rapidamente approvato.

JACOMETTI. Sarò estremamente breve. Si parla in questo momento di giustizia e di distensione. Vorrei osservare che giustizia significa pesare le colpe e dare una sanzione adeguata alle colpe stesse, distensione significa anche perdonare, però non dimenticare e soprattutto non premiare.

Ora ci sono in questo momento dei fatti che tendono a far sì che nell'Italia repubblicana si incominci a pensare che il fascismo si uguagli oggi e si confonda con la Patria.

LEGISLATURA II — PRIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1953

Per noi questo non è vero, non è assolutamente vero. Il fascismo è stato un fenomeno assolutamente estraneo alla patria e noi desideriamo che non si faccia questa identificazione. Sono avvenuti in questi ultimi tempi dei fatti che ci fanno veramente meditare. Noi non vorremmo aggiungere a tali fatti anche questo provvedimento, che vuol premiare la milizia fascista, che non era un corpo armato dell'esercito bensì una milizia di parte. Il che significa che chi sceglieva quell'indirizzo e si metteva volontariamente a disposizione di un regime, evidentemente doveva essere disposto a subirne anche tutte le conseguenze, perché difendeva un regime, non difendeva la Patria. In questo senso dichiaro che il partito socialista è decisamente e assolutamente contrario al disegno di legge.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

TOZZI CONDIVI, Relatore. Comprendo l'animo col quale hanno parlato i colleghi Tarozzi e Jacometti. Questo provvedimento è stato esaminato da noi con particolare attenzione, appunto per non giungere ad alcun premio, ma soltanto al minimo indispensabile per conseguire quella giustizia di cui parlava il collega Jacometti.

Alcune cose è necessario precisare. Prima di tutto la milizia volontaria era una forza armata dell'esercito, riconosciuta con decreto legislativo 4 agosto 1924, e godeva di un trattamento di quiescenza pari a quello delle altre forze armate. Le prerogative dello stato giuridico e amministrativo per gli appartenenti alla milizia volontaria erano tutelate dal Consiglio di Stato e dalla Corte dei conti. Che questa fosse la realtà, è riconosciuto dal decreto-legge del 6 dicembre 1943, nel quale è detto che «avuto riguardo alla loro precedente posizione giuridica nell'ordinamento costituzionale, che le considerava tra le forze armate dello Stato....», si provvedeva alla liquidazione e al trattamento di quiescenza per i dipendenti dalla milizia volontaria.

Quindi non solo questo stato giuridico esisteva precedentemente, ma esso è stato espressamente riconosciuto nel 1943 dopo la Liberazione.

Noi siamo di fronte, pertanto, ad un corpo riconosciuto come forza armata dello Stato, e su questo non ho altro da aggiungere, perché basta richiamare il principio in forza del quale, se un cittadino ha uno stato giuridico, questo non gli può essere tolto.

Quanto all'onere derivante dal provvedimento, bisogna tener presente che esisteva

un'Opera di previdenza della milizia volontaria, i beni della quale ammontavano nel 1945 a un miliardo e 327 milioni, ed erano valutati, nel 1952, a oltre tre miliardi di lire. Ora, la spesa che si prevede è proprio di tre miliardi.

Per quanto riguarda la base dello stipendio, non è vero che si sia voluto ricostruire la carriera, perché la carriera è cessata nel 1943; ma si è tenuto conto che, se questi elementi fossero andati in pensione nel 1943, la pensione sarebbe stata rivalutata, come sono state rivalutate le pensioni degli ufficiali dell'esercito che sono andati in pensione nel 1943.

Quanto alla parificazione dei gradi, anche essa è riconosciuta per legge. Il richiamo ai partigiani non regge, perché per essi non c'è una legge precedente che riconosca la parità dei gradi. È errato perciò il riferimento ai partigiani.

TAROZZI. Per i partigiani ci si riferisce al 1947, non al 1952!

TOZZI CONDIVI, Relatore. L'aggiunta dei cinque anni, poi, non è un premio. In molte leggi recenti esiste la norma che dispone, nel caso di corpo o di amministrazione che abbiano cessato di esistere, che i dipendenti che non abbiano raggiunto un determinato numero di anni di carriera godano, ai fini della pensione, di cinque anni fittizi. Così è avvenuto, per esempio, per i dipendenti del Ministero dell'Africa italiana.

Quanto al richiamo fatto dall'onorevole Tarozzi sull'articolo 1, penultimo comma, debbo ritenere che egli non abbia esaminato attentamente la disposizione. Non si tratta di dare un trattamento speciale a coloro che abbiano avuto una promozione negli anni dal 1940 al 1943; ma si dice che, essendo per tutti richiesto almeno il periodo di cinque anni di iscrizione all'Opera, per i sottufficiali promossi ufficiali dal 1940 al 1943 che non possono avere cinque anni di iscrizione all'Opera, si riduce il termine a tre anni. Altrimenti, pur avendo quella determinata anzianità, non avrebbero potuto conseguire il beneficio, perché avevano meno di cinque anni di iscrizione.

Ecco perché noi crediamo di dover insistere su questo disegno di legge: proprio perché vogliamo fare opera di distensione e, come diceva il collega Jacometti, opera di giustizia.

Quando si parla di sanzioni, non si è voluto tener conto che resta in vigore l'articolo 3 del decreto legislativo 19 marzo 1948, n. 249, per cui queste disposizioni si applicano

quando risulta escluso che il danno fisico o di salute sia stato riportato in servizio politico dai componenti della disciolta milizia fascista; quando, cioè, ci sia una aggravante specifica riconosciuta, questi benefici non possono essere conseguiti.

Non è esatto, poi, che i benefici siano dati semplicemente alla milizia volontaria, perché nell'articolo 12 si prorogano i termini non solo per i miliziani, ma anche per le legioni antifranchiste della Spagna. Così come è detto quando si richiama la legge del 19 marzo 1948, n. 249.

Quindi, in perfetta coscienza, pur riconoscendo esatte le particolari situazioni d'animo che ci potevano rendere perplessi di fronte a questo disegno di legge, chiedo che il provvedimento venga approvato come fu già approvato dalla Commissione nella passata legislatura. E prego l'onorevole Almirante di non insistere sui suoi emendamenti, perché difficilmente potrebbero essere accolti, in quanto si è già cercato di fare il massimo possibile.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Sul merito del provvedimento mi rimetto a quanto ha detto l'onorevole relatore, anche perché penso che non dovremmo derogare, nei confronti di questo disegno di legge, dalla norma che si è adottata per quei provvedimenti che erano già stati approvati da uno dei due rami del Parlamento nella passata legislatura, di discuterli, cioè, senza modificare l'iter percorso nella legislatura precedente. E l'itinerario di questa legge fu abbastanza minuzioso nella fase di preparazione, anche se la discussione fu concentrata in Aula nella sola seduta del 24 marzo.

A me non pare che si debba dare al progetto di legge un significato politico, o addirittura affermare che con esso si vuole derogare dalle norme costituzionali, come ha detto l'onorevole Tarozzi. Il significato del disegno di legge in oggetto è molto più limitato: si tratta di assegnare un trattamento di quiescenza a delle persone che professionalmente hanno, in un determinato momento, servito la pubblica Amministrazione.

Se vogliamo esprimere un giudizio politico su questo servizio, credo che non dovremmo cedere alla tentazione di darlo globalmente o mossi da pregiudizi, perché, come è stato già ricordato, nel momento in cui, subito dopo il 25 luglio, furono sciolte dal governo Badoglio tutte le organizzazioni fasciste, si riconobbe alla milizia lo stato giuridico di corpo equiparato alle forze

armate, tanto è vero che le unità della milizia rimasero in quell'ordinamento provvisorio, nel periodo immediatamente successivo al 25 luglio, sotto il comando di un generale dell'esercito e con le stellette dell'esercito. E, se può giovare, vi citerò anche un dato statistico per testimoniare che non è facile concentrare le responsabilità fasciste in determinati organi e in determinati settori della pubblica Amministrazione. Osservo che è molto difficile dire se abbiano servito di più il fascismo determinate forze della pubblica sicurezza o della milizia, o un Ministero rispetto a un altro Ministero. Ricordo infatti che, subito dopo la Liberazione, ci fu una specie di tacito accordo tra i vari Ministeri per dire che solo il Ministero della cultura popolare aveva servito il fascismo, mentre gli altri Ministeri avevano svolto solo compiti tecnici e non avevano svolto attività politica.

Il dato statistico a cui accennavo è questo: quando si trattò del trasferimento al Nord nei giorni dopo l'8 settembre, la grandissima parte degli appartenenti alla milizia volontaria, che erano rimasti in servizio dopo il 25 luglio, si rifiutò di andarvi, e al trasferimento nella guardia nazionale repubblicana aderì solo una minoranza rispetto a quella che era la situazione numerica della milizia all'8 settembre.

Io vorrei pregare la Commissione di approvare questo disegno di legge che viene incontro alla situazione economica di persone che hanno servito professionalmente l'Amministrazione dello Stato. Quando si è trattato, con provvedimenti di legge precedenti, di risolvere analoghe situazioni per le milizie così dette speciali, la portuale, la ferroviaria, ecc., non ci sono state obiezioni di carattere politico, e ritengo giusto che non si sia dato a quei provvedimenti un contenuto o un carattere politico.

Dire che esistono altre situazioni di bisogno o di non riconosciuta giustizia, dire che certi termini per la decorrenza delle pensioni non dovrebbero essere stabiliti in base alla presentazione della domanda, ma in base al giorno certo dell'avvenimento luttuoso da cui il trattamento di pensione viene ad avere origine, mi pare che significhi affermare delle cose giuste, le quali, però, non debbono andare a scapito di una situazione quale è quella che stiamo esaminando.

Con questo particolare significato io non condivido l'augurio dell'onorevole Almirante che una parte della Commissione non voti questo disegno di legge...

LEGISLATURA II — PRIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1953

ALMIRANTE. Era solo una constatazione, fatta con piacere.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. ...io mi auguro invece che tutti i deputati approvino il disegno di legge e non in uno spirito vago di distensione dei contrasti politici, perché queste parole perdono ogni giorno di più il loro significato per il fatto che si usano un po' troppo, ma in uno spirito realistico, limitato all'esame del caso di queste persone che, non essendo più giovani, non sono in grado di trovarsi un lavoro, ed hanno tutte una famiglia e dei problemi di carattere umano che soli dovrebbero essere considerati da noi nel momento presente.

BOSCO LUCARELLI. Dichiaro che non posso votare a favore di questa legge; ma, in considerazione delle dichiarazioni che sono state fatte, mi asterrò dalla discussione e dal voto.

PRESIDENTE. Comunico che mi perviene ora, da parte del prescritto numero di deputati, la richiesta del deferimento della discussione del disegno di legge all'Assemblea, a norma dell'articolo 40, penultimo comma, del Regolamento. La richiesta è firmata dai deputati Turchi, Gianquinto, Gullo, Ferri, Tarozzi, Luzzatto, Corona Achille, Caprara, Angelini Ludovico, Grilli, Pelosi, Calandrone, Marchionni Zanchi Renata, Jacometti e Capacchione, che risultano tutti presenti. La discussione del disegno di legge è, pertanto, sospesa.

Discussione del disegno di legge: Promozioni in soprannumero dei gradi di colonnello e di tenente colonnello nel ruolo degli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza. (139).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Promozioni in soprannumero dei gradi di colonnello e di tenente colonnello nel ruolo degli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza ».

L'onorevole Marotta, relatore, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

MAROTTA, *Relatore*. Il disegno di legge sottoposto al nostro esame prevede la promozione in soprannumero di quattro maggiori del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza al grado di tenente colonnello, e di quattro tenenti colonnelli al grado di colonnello, concedendo al Ministro dell'interno la facoltà di disporre queste promozioni.

Con questo provvedimento si vuole riparare a una situazione di disagio in cui sono

venuti a trovarsi gli ufficiali superiori di questo Corpo in seguito alla immissione nel Corpo stesso di ufficiali provenienti da altri Corpi, e precisamente dalla polizia dell'Africa italiana. Infatti, gli ufficiali della P. A. I., con decreto legislativo 15 febbraio 1945, n. 43, furono trasferiti nel ruolo degli ufficiali del Corpo di pubblica sicurezza. Allora si disse che sarebbero stati posti nella graduatoria di anzianità subito dopo i pari grado del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Senonché il Consiglio di Stato, in seguito a un ricorso avanzato dagli interessati, dispose che fosse ricostruita la carriera di questi ufficiali, per cui ognuno di essi prese il posto che gli competeva.

Per questo motivo gli ufficiali dell'originario Corpo delle guardie di pubblica sicurezza sono stati danneggiati nella loro carriera e nelle loro legittime aspettative.

A questo riguardo, però, sono state affacciate delle obiezioni che suscitano in me notevoli perplessità e che io mi permetto di sottoporre all'esame della Commissione. In particolare è stato detto che, con la legge istitutiva del 1942, l'organico degli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza prevedeva un complesso di 306 ufficiali. Gli ufficiali della P. A. I. ammessi in questo Corpo pare che non superassero il numero di 300; però, a seguito del loro passaggio, l'organico degli ufficiali fu aumentato e portato da 306 a 900 complessivamente. Quindi è vero che sono stati immessi nel Corpo circa 300 ufficiali, ma gli organici sono stati aumentati di 600 unità, per cui non vi dovrebbe essere stato danno per la carriera degli ufficiali del Corpo originario della pubblica sicurezza, poiché l'aumento degli organici avrebbe compensato largamente l'immissione di questi nuovi elementi.

Però, il danno può essersi verificato egualmente; può essere cioè accaduto che questi nuovi elementi si siano trovati davanti ai vecchi ufficiali, per cui ogni vacanza, sia relativa ai vecchi posti, sia relativa ai nuovi posti in organico, sia stata coperta dagli ufficiali immessi successivamente.

Tuttavia a me pare che se di danno si deve parlare, ci si debba riferire non soltanto agli ufficiali superiori, ma a tutti gli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza. In altre parole, se si ritiene che questi ufficiali abbiano diritto a una riparazione e quindi debba essere data una sistemazione definitiva alla loro carriera, si deve tener conto non soltanto di quattro maggiori e di quattro tenenti colonnelli promuovendoli ri-

spettivamente a tenenti colonnelli e a colonnelli, bensì di tutti gli ufficiali del Corpo della pubblica sicurezza, compresi i capitani che sono stati ugualmente danneggiati.

Vi sono quindi ragioni a favore e ragioni contro l'approvazione di questo disegno di legge. Io ritengo pertanto che esso debba essere oggetto di una più approfondita discussione, e forse sarebbe opportuno, da parte della Presidenza di questa Commissione, di nominare un comitato ristretto per studiare bene la situazione di questi ufficiali; ovvero di rinviare l'esame di questo provvedimento, a meno che i colleghi non ritengano di accettarlo così come è, tenendo conto che la copertura finanziaria e tutte le altre esigenze sono soddisfatte. Infatti la Commissione finanze e tesoro ha espresso parere favorevole, chiedendo però la soppressione nell'articolo 2 delle parole « e di quelli corrispondenti per gli esercizi successivi ». Per la copertura della spesa derivante da questo disegno di legge si provvede con una riduzione del capitolo 59, che si riferisce alla indennità di vestiario per gli appartenenti al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Nell'articolo 2 del provvedimento questa riduzione è prevista, oltre che per l'esercizio 1953-54, anche per gli esercizi successivi. Ma la IV Commissione non ritiene necessario né opportuno che per gli esercizi successivi si addivenga a questa riduzione, perché il capitolo che prevede la spesa per questi ufficiali potrà coprire anche il maggiore onere derivante dalle promozioni di cui si parla nel progetto di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

TOGNI. Condivido in gran parte le perplessità del relatore, non tanto sul provvedimento, quanto sulla situazione generale che il provvedimento investe solo in minima parte, forse aggravandola anziché risolverla.

Noi abbiamo un problema di fondo, che è relativo a tutti gli organici, che interessa la situazione determinatasi laddove hanno inciso provvedimenti saltuari e circostanze che, di volta in volta, sono intervenute, sicché, piuttosto che un insieme armonico, è venuto a crearsi una specie di grande mosaico.

E questa è la situazione degli organici della pubblica sicurezza che hanno risentito, volta a volta, di quei provvedimenti saltuari che sono stati necessari per affrontare situazioni di fatto, o comunque situazioni che, in quel determinato momento, era necessario risolvere a seconda delle contingenze.

Ora, sia che si approvi il progetto di legge, sia che non lo si approvi, permane la necessità che il Governo proponga alla Camera una revisione generale di tutto il sistema che disciplina il Corpo della pubblica sicurezza, soprattutto per quanto riguarda gli organici degli ufficiali.

Per contro, vi è questo provvedimento che risponde a una di quelle esigenze, piccole, ma insistenti del momento. Le soluzioni possono essere due: o approviamo questo provvedimento con l'impegno da parte del Governo di porre allo studio (e quindi di presentarci al più presto) l'altro provvedimento di sistemazione generale dell'organico; oppure non approviamo questo progetto di legge e ci riserviamo di approvare un provvedimento più generale in cui questo singolo problema potrà essere assorbito.

Quando si parla di settori come questo, io penso che si debba lasciare una certa discrezionalità al Governo e all'Amministrazione competente. Quindi, una volta posto questo dilemma, lascerei, per quanto mi riguarda, la scelta al Governo: o insistere per l'approvazione di questo disegno di legge con l'impegno che il problema generale verrà affrontato sollecitamente e sottoposto con altro provvedimento integrativo e definitivo alla nostra approvazione; o diversamente — soluzione che sarebbe forse preferibile, a mio parere — il Ministero riconosce che, anche se non si promuovono quattro maggiori e quattro tenenti colonnelli, non si modifica lo stato attuale della pubblica sicurezza né si crea alcuna grave complicazione nel paese, e si hanno quindi uno o due mesi di tempo per presentare il provvedimento definitivo. La nostra esperienza, infatti, ci insegna che purtroppo tutte le complicazioni, tutte le situazioni più lesive di quella che deve essere la normalità e l'armonia nell'amministrazione, sono dovute a questi provvedimenti eccezionali che, sotto la spinta della contingenza, vengono presentati e approvati, e poi rimangono acquisiti definitivamente agli atti, aggravando, anziché facilitare, la situazione generale.

DELCROIX. In linea generale, credo si debba essere contrari a questi provvedimenti di legge *ad personam*. Qui si tratta di otto ufficiali i quali evidentemente hanno trovato degli autorevoli patroni delle loro rivendicazioni. Questo non lo dico per svalutare l'importanza umana, direi, del provvedimento: ognuno cerca di migliorare il proprio stato e si arrangerà come può. La cosa però è grave perché per soddisfare i desideri di questi otto

ufficiali si compie una ingiustizia nei riguardi di molti altri ufficiali, come ha osservato giustamente il relatore.

D'altra parte, mi permetto di dichiarare che non vedo quali danni questi ufficiali abbiano subito, perché se è vero che nel corpo metropolitano della pubblica sicurezza sono stati immessi degli ufficiali della polizia coloniale, questa immissione ha coinciso però con la triplicazione dei quadri degli ufficiali della pubblica sicurezza. Evidentemente gli ufficiali della P. A. I. hanno portato nei rispettivi gradi l'anzianità maturata nel Corpo di cui facevano parte, e se questi quattro maggiori e quattro tenenti colonnelli non sono stati promossi pur essendosi così dilatato il numero dei posti in organico, vuol dire che essi avevano una anzianità così modesta che non sono arrivati in tempo ad essere promossi.

D'altra parte, chiedendo al Governo di presentarci un provvedimento completo, che riconosca cioè non solo ai quattro maggiori e ai quattro tenenti colonnelli, ma a tutti gli ufficiali del Corpo di pubblica sicurezza, il diritto di avere una riparazione per il danno arrecato loro dalla immissione degli ufficiali della polizia coloniale, non sappiamo a che cosa andiamo incontro. Ce lo dirà il Sottosegretario, ma poiché alla spesa prevista da questo disegno di legge si fa fronte con una riduzione del capitolo vestiario che mi pare abbia una certa importanza per il Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, io mi domando con che cosa si provvederà qualora si voglia riparare il danno subito da tutti gli ufficiali.

Quindi io chiederei all'onorevole Sottosegretario di lasciare le cose come stanno, né solleciterei il provvedimento generale. In altre parole, io pregherei il Governo di considerare l'opportunità di non insistere su questo provvedimento di carattere un po' troppo personale, né di presentarne altri del genere, perché si andrebbe incontro a una spesa che dovrebbe essere coperta rinunciando a fornire la divisa a una parte degli agenti di pubblica sicurezza, oppure fornendone una di seconda qualità.

RUSSO. Condivido le perplessità espresse su questo disegno di legge per una naturale diffidenza che ho, e che ha sempre avuta la nostra Commissione, quando si è trovata di fronte a provvedimenti che si riferiscono a determinate persone; in secondo luogo, perché vedo la difficoltà in una materia così delicata come quella del sistema di una pubblica amministrazione, di legiferare non valutando il problema in tutta la sua ampiezza, ma per singoli settori, con provvedi-

menti che possono essere magari giusti se riferiti a una particolare situazione, ma possono diventare poi ingiusti se visti nel complesso.

Per quel che riguarda il problema degli organici degli ufficiali del Corpo della pubblica sicurezza, un motivo, anzi, direi, l'unico motivo che possa giustificare questo disegno di legge, non è tanto il fatto della immissione pura e semplice nei ruoli degli ufficiali appartenenti alla disciolta polizia coloniale, quanto il fatto che, in seguito a un ricorso presentato da questi ufficiali e accolto dal Consiglio di Stato, si è provveduto alla ricostruzione della loro carriera, ricostruzione che è avvenuta in base a disposizioni più favorevoli per loro di quanto non fossero le disposizioni di carriera per coloro che appartenevano originariamente al Corpo degli ufficiali di pubblica sicurezza. Di conseguenza, gli ufficiali provenienti dalla disciolta polizia coloniale, immessi nei ruoli, hanno fruito delle promozioni a cui avrebbero avuto diritto se avesse continuato ad esistere la polizia coloniale. Fatto assurdo per le sue conseguenze, perché era logico che la polizia coloniale, per le caratteristiche e per le condizioni in cui svolgeva il suo servizio, avesse una facilità di carriera maggiore di quella del Corpo degli ufficiali di pubblica sicurezza.

Solo per queste considerazioni ritengo di poter accedere alla proposta del relatore. Non mi sentirei di dare un voto favorevole al disegno di legge in questo momento; però ritengo che un comitato ristretto possa valutare tutti gli elementi in un senso e nell'altro, e poi riferire alla Commissione. Vedremo allora se sarà il caso di votare un ordine del giorno invitando il Governo a sistemare più organicamente tutta la materia — e questa mi sembrerebbe la soluzione migliore — oppure se si debba approvare il disegno di legge.

Pertanto mi associo alle conclusioni dell'onorevole relatore per la nomina di un comitato ristretto che valuti il problema in tutti i suoi aspetti prima che la Commissione prenda una risoluzione.

MAROTTA, *Relatore*. Desidero tranquillizzare l'onorevole Delcroix per quanto riguarda la spesa per il vestiario: in realtà si tratta di una copertura che definirei fittizia, perché sia la spesa per il personale, sia quella per il vestiario sono spese fisse, per cui quando anche si superi lo stanziamento previsto in bilancio, la legge per la contabilità dello Stato prevede che si possa ugualmente affrontare la spesa medesima. Non c'è qui da temere che vi sia una riduzione per il vestiario.

LEGISLATURA II — PRIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1953

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo non è stato certamente mosso da considerazioni personalistiche nel presentare questo disegno di legge. Il Governo equanimente esamina la posizione di tutti i dipendenti, sia che provengano dalla P. A. I., sia che provengano dalla legge ordinaria del 1942 che istituiva il ruolo degli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Solo che, per quella decisione del Consiglio di Stato che l'onorevole Russo ha ricordato, è accaduto qualche cosa che era assolutamente al di fuori delle previsioni del legislatore quando immise gli elementi della P. A. I. nei quadri ordinari della pubblica sicurezza. Il legislatore ritenne di immettere dei tenenti, dei capitani, dei maggiori della P. A. I.; il Consiglio di Stato invece stabilì che a questi ammessi si dovesse ricostruire la carriera, cioè si dovesse ricostruire lo sviluppo della loro carriera come si sarebbe svolta se essi fossero rimasti nella P. A. I. Cerano, per la P. A. I., dei quadri annuali di avanzamento: così con questa ricostruzione è avvenuto che coloro che il legislatore aveva immesso hanno poi, in realtà, occupato i posti più elevati di questo ruolo in virtù dell'anzianità ricostruita.

DELCROIX. Era prevedibile quello che è successo. Non si è mai dato il caso del passaggio da una amministrazione all'altra senza che l'ufficiale o l'appartenente alla Amministrazione non conservasse interamente la sua anzianità.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Tanto poco, invece, era prevedibile che l'Amministrazione aveva negato quella ricostruzione; ci volle un ricorso al Consiglio di Stato e dopo un contrasto tra i ricorrenti e l'Amministrazione, il Consiglio di Stato decise nel modo che si è detto. Certo è che questi ufficiali della pubblica sicurezza sono entrati in ruolo nel 1942 con un organico snello che prevedeva rapidamente delle promozioni, e si sono poi trovati completamente sopravanzati dagli ufficiali provenienti dalla P. A. I. che hanno avuto la ricostruzione della carriera. Oggi, nei ruoli, i primi quattordici posti sono

tutti coperti da ufficiali della P. A. I. che ad un certo momento, avevano tutti gradi inferiori agli attuali pari grado.

Senza presupposti personalistici per nessuno, il Governo si è dovuto preoccupare dello stato di disagio in cui si trovano gli appartenenti al ruolo originario, tanto più che alcuni di essi stanno per andare in pensione e dovranno andarci senza raggiungere il grado che era umanamente lecito aspettarsi che conseguissero. Si è pensato quindi di fare una scelta fra i tenenti colonnelli e i maggiori, promuovendo quattro tenenti colonnelli su quindici e quattro maggiori su circa trenta.

Io comprendo bene le critiche che il provvedimento può sollevare, ma perché vogliamo negare questa pur magra soddisfazione a questi ufficiali che sono rimasti veramente sacrificati? Queste promozioni andranno specialmente a favore di coloro che stanno per andare in pensione.

Ciò premesso, io sono favorevole alla richiesta del relatore di nominare un comitato ristretto per approfondire le questioni che la legge fa sorgere, questioni che sono più di dettaglio che di ordine generale.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del relatore di nominare un comitato ristretto.

(È approvata).

Il comitato potrà essere costituito dai deputati Pertini, Sampietro Umberto, Marotta, Caroleo e Caprara.

Se non vi sono obiezioni, resta così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il seguito della discussione del disegno di legge è pertanto rinviato ad una prossima seduta.

La seduta termina alle 11.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
AVV. CORALDO PIERMANI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI